

**Paese al bivio****Roma immobile:  
passi indietro  
anche rispetto  
allo status quo**di **Dario Braga**

**F**acciamo l'ipotesi (non irrealistica) che il ddl Gelmini alla fine non passi. Tutto si ferma e torna la "normalità". Parliamone. Abbiamo risolto i problemi di finanziamento? No, perché i finanziamenti sono quelli decisi dalla legge di stabilità e in ballo ci sono 800 milioni invece di 1,1 miliardi. Abbiamo risolto il problema del ruolo dei ricercatori e della carriera dei più bravi? Doppio no. Perché la messa a esaurimento del ruolo è legge dal 2004 e perché il rapporto numerico tra ricercatori, associati e ordinari è fissato a tutt'oggi a 60-30-10, il che vuol dire - *inter alia* - che un buon terzo dei ricercatori attuali e di quelli in via d'assunzione è destinato, nei numeri, a rimanere tale.

Cambia qualcosa per la didattica "di volontariato" svolta dai ricercatori? Nulla, perché la didattica di quest'anno è stata costruita sulla disponibilità dei ricercatori a svolgerne una parte consistente. L'indisponibilità non solo costringerà gli atenei a riorganizzare la didattica di questo sfortunato anno accademico per garantire il diritto degli studenti a laurearsi, ma porterà giocoforza a riconsiderare l'offerta formativa 2011-2012 riducendo e riorganizzando i corsi. Altro che riconoscere il ruolo docente dei ricercatori!

E veniamo ai precari. Pochi atenei saranno in grado di bandire altri posti a tempo indeterminato, mentre i ricercatori a tempo determinato già ci sono e aumenteranno in numero perché si tratterà di posizioni di gran lunga preferibili a un ennesimo assegno di ricerca... E i concorsi? Abbiamo ormai provato tutte le modalità del "kamasutra concorsuale". Nessuna legge può cambiare la testa delle persone e nemmeno l'abilitazione nazionale prevista dal ddl. Solo valutazioni esterne e responsabilità palesi possono influire sui risultati delle selezioni mentre noi continuiamo a "chiedere all'oste se è buono il suo vino", quindi...

E veniamo alla "governance". Non è argomento che scalda i cuori, anche se dovrebbe, visto che da essa dipende molto della "università percepita". Il ddl impone un cambiamento e i cambiamenti non sono sempre per il meglio, certo. I cambiamenti vanno governati e l'esito dipende dalle motivazioni e dagli obiettivi. Pe-

rò gli attuali senati accademici e consigli d'amministrazione li conosciamo, e conosciamo le defatiganti procedure che non consentono rapidità di decisione e trasparenza delle responsabilità e lasciano, comunque, i colleghi "scollegati" dai processi autentici di formazione delle decisioni. Per non parlare della pletora di corsi di studio e di mini-dipartimenti e di micro-facoltà che gli attuali organi accademici, pur sotto la falce dei bilanci, non sembrano in grado di modificare.

La normalità appunto. Dopo questo "stress" sul sistema, passerà molto tempo prima che ci si possa rimettere mano. Qualcuno sarà contento. E gli studenti? La protesta di questi giorni ha poco a che fare con il ddl Gelmini. Questa legge non sarà il massimo ma non è l'Armageddon dell'università pubblica, la quale pur sempre produce scienziati e studiosi di prim'ordine (anche se "da esportazione"). Le motivazioni sono altre quindi, e coinvolgono il nostro modello di società. E su questo dovremmo riflettere molto di più.

*Dario Braga è prorettore dell'Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

